



## FORUM GIOVANI

**Scuola e imprese sono sempre troppo lontane**

■■■ Articolo 18 a parte i giovani tornano a chiedere un coordinamento più stretto ed efficace fra scuola, università e mondo del lavoro. E fanno presente che oltre alla dimensione strettamente meccanicistica delle nuove norme, gradirebbero una diversa attenzione da parte dello Stato. «Abbiamo sempre saputo che questa riforma sarebbe stata complessa, avrebbe comportato dei sacrifici e anche opportunità nuove», afferma Antonio Polica, 33 anni, consigliere del Forum Nazionale dei Giovani con delega al lavoro e politiche sociali. «Noi del Forum chiediamo che il mondo del lavoro sia rivisto al di là della singola norma. Vanno creati percorsi non solo di lavoro ma anche di vita, nel quale i giovani possono sentirsi sostenuti e parte di qualche cosa. Lo Stato deve darti l'impressione che non sei solo, che ti sta accompagnando».

**Nel concreto, quindi?**

«Bisogna spingere il piede sull'acceleratore per coordinare università e mondo del lavoro. In primis bisogna partire dall'orientamento scolastico. Contrastando con risposte rapide e immediate il fenomeno dei Neet, giovani che non studiano e non lavorano. Bene il riferimento che il ministro Fornero ha fatto sui tirocini esegli stage. A livello europeo si dibatte molto su questo tema. Si parla di strategia "youth on the move": i ragazzi sono invitati a considerare opportunità non all'interno dei confini del proprio Paese ma nei 27 Paesi dell'Unione. La questione è che stage o tirocini sono diversi in ogni Paese. In Italia, poi, non vengono retribuiti, o vengono pagati poco. All'estero c'è sempre una retribuzione dignitosa. Dobbiamo alle esperienze altrui e estendere il sistema di tutele presenti in altri Paesi per i giovani anche al nostro, rendendo così possibile una vera mobilità europea».

**Tutte?**

«Il Forum si batte anche sulla previdenza. Perché negli anni sono state fatte riforme previdenziali persino sui bambini appena nati. Oggi i giovani versano poco e male. Alcune storture andrebbero corrette, se vogliamo assicurare una pensione a quanti stanno entrando ora nel mondo del lavoro».

**El'apprendistato?**

«È giusto rafforzarlo. Se prima era costruito in modo non sconveniente per le imprese, perché esistevano altre modalità di contrattualizzazione, oggi finalmente sembra si sia capito che il principio fondamentale è che più il contratto stabilizza meno deve costare. In Europa la flessibilità funziona così ed è ben retribuita».

**LAVORO UNDER 30****Le figure professionali per le quali sono maggiormente indicati i giovani**

Assunzioni in valore assoluto programmate nel I trimestre 2012 (sono considerate le assunzioni per le quali l'età è segnalata dalle imprese)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2011

**Giovani che non si arrendono/1****«Vi spiego come ho fatto a trovare lavoro a Cambridge»**

*La storia di Diego, 28 anni, che ha scoperto quanto conviene andare all'estero*

**■■■ ALESSANDRO GIORGIUTTI**

■■■ Non era un «neet», ma (parole sue) un «nerd». «28 anni, laureato in informatica, sviluppatore software, 5 anni di esperienza in Italia, appassionato del proprio lavoro. In poche parole: nerd», dice di sé Diego Russo sul suo blog ([www.diegor.it](http://www.diegor.it)). Nel 2011 ha trovato lavoro a Cambridge, in Inghilterra, alla Arm Ltd (microprocessori). Il suo problema è stato scegliere tra molte offerte di lavoro (quasi nessuna dall'Italia).

**Tutto comincia con la pubblicazione del suo curriculum su monster.com?**

«A dire la verità tutto inizia leggermente prima con l'incontro di alcune aziende europee all'Europython (incontro dedicato al linguaggio di programmazione Python, ndr.) a Firenze e da qualche contatto tramite linkedin. Per quell'occasione avevo il mio curriculum in inglese, che poi ho pubblicato su monster. Da quel momento ho iniziato a ricevere chiamate da tutta Europa (tranne che dall'Italia). Non mi sentivo pronto però ho voluto cogliere la

palla al balzo e mi sono buttato. Alla fine ho dovuto scegliere fra tre offerte, da Lussemburgo, Norvegia e Inghilterra.

**Qual è il colloquio-tipo?**

«Per problemi di lontananza i colloqui iniziano con una o due telefonate conoscitive di circa 20/60 minuti. A seguire c'sono una serie di telefonate tecniche di diversa durata: da un'ora circa fino ad un'intera mattinata. Ad esempio ho sostenuto una chiacchierata di un'ora e mezza sul mio cv, un test off-line di programmazione di un'ora e poi la correzione dello stesso della durata di altri 40 minuti».

**Superato questo primo passaggio che succede?**

«Solitamente le aziende ti invitano ad andare in loco per sostenere una serie di interviste face-to-face. Queste interviste possono durare da poche ore a tutta la giornata. La mia a Cambridge durò una mattinata parlando con varie per-

sone e sostenendo dei test tecnici. Una cosa che ho notato: volevano vedere quello che sai fare e come lo fai. Non gli interessavano i titoli di studio: sono solo una base che danno per scontato».

**Una curiosità: le spese di viaggio le ha pagate lei?**

«Mi hanno pagato tutto loro: volo da Roma a Londra e ritorno, autista da Stanford a Cambridge e ritorno ed albergo. Da far notare che l'albergo non era un bed and breakfast ma un quattro stelle. Inoltre una volta finita l'intervista mi hanno chiesto se c'era altro

che dovevano rimborsarmi tipo pasti, benzina, bus, taxi, eccetera. Rimasi senza parole e dissi che non c'era altro».

**Che differenza c'è tra lavorare in Inghilterra e lavorare in Italia?**

«Difficile da rispondere: non c'è una regola. Per quanto riguarda la mia esperienza posso dire che in Italia vivevo per lavorare e qui

lavoro per vivere. In Inghilterra il lavoro è molto più rilassato, si lavora 37,5 ore la settimana (7,5 ore al giorno da lunedì a venerdì). In Italia, dove lavoravo in realtà piccole, delle quali ero il fondatore o uno dei primi membri del team, erano 12...). Il rapporto tra stipendio e costo della vita è buono (almeno nel mio caso) e sei trattato come una persona e non come una macchina. Mi spieghi meglio:

dove lavoro tengono più alla persona, alla tua salute fisica e mentale, al "divertimento" sul lavoro, all'apprendimento personale, alla crescita personale e professionale che al lavoro stesso. Non è che non gli importa niente del lavoro, anzi se ci pensi bene è il contrario: facendo stare bene una persona nel posto di lavoro questa produce di più e lavora in maniera migliore. Molti imprenditori italiani questo ancora non l'hanno percepito e pensano che la loro azienda è composta da "macchine" (sottopagate).

**Pensa di tornare prima o poi in Italia?**

«No, non credo che in Italia ci sia qualcosa di stimolante per me».



Diego Russo

**Gi Day Lavoro e Orientamento**

**Giovedì 29 marzo a Milano**  
Palazzo del Lavoro - Piazza IV Novembre, 5  
Dalle ore 8.30 alle ore 18.30

**Workshop**  
per approfondire le conoscenze sul mercato del lavoro

Incontri con importanti aziende e presentazione delle migliori opportunità formative

**IL TUO TALENTO, LE TUE PASSIONI.**

Partecipa al Gi Day: incontri con aziende e attività di orientamento, per aiutarti a scoprire dove indirizzare il tuo futuro

**Gi Group** **Young FIRST**

Per partecipare vai su: [www.gigroup.it/giday](http://www.gigroup.it/giday) Mandaci il tuo curriculum. Ti aspettiamo

**G Group** YOUR JOB, OUR WORK

**EMERGENZA**

**Se ripartono gli under 30 riparte l'Italia**

continua da pagina 23

(...) ambito della società, può domandarsi come sia possibile accompagnare i giovani nell'avventura della scoperta del mondo e della propria realizzazione personale. E può contribuire a sviluppare una trama di relazioni in grado di abbracciare e rilanciare la persona nell'individuazione del proprio volto e della propria strada, anche professionale.

Riformare le leggi del lavoro per ridurre il dualismo tra chi è «dentro» e chi è «fuori» dal mercato e soprattutto aprirlo ai giovani rappresenta certamente solo un primo tassello nell'ambito di una più ampia e necessaria attenzione positiva nei confronti dei giovani. Un primo passo, ma decisivo, per liberare energie nuove, creare nuove opportunità ma soprattutto capaci, allo stesso tempo, di eliminare un impedimento sistematico.

Se, al contrario, non siamo più in grado di mettere al centro della nostra attenzione i giovani significa che non sappiamo più nemmeno quale sia il nostro bene, che non abbiamo consapevolezza di quale sia il dinamismo del nostro cuore. Per questa ragione non siamo più capaci di educare: perché non abbiamo nulla da offrire di noi, della nostra esperienza.

Emergenza educazione: questa, probabilmente, è la situazione a cui dobbiamo far fronte per rimettere in moto i nostri giovani e, con essi, l'intero sistema produttivo del nostro Paese.

\*Amministratore delegato Gi Group e presidente Gi Group Academy  
[www.scolliniamo.it](http://www.scolliniamo.it),  
twitter@Collilanzi